

Editoriale

Lucien Kroll è personaggio scomodo nel panorama dell'architettura contemporanea. La sua voce è fuori dal coro ed i suoi intendimenti molto diversi da quelli della cultura architettonica dominante, in particolare da quelli delle stars del momento. Persegue obiettivi che ai più interessano poco o nulla e non si lascia affascinare dalle luci della ribalta e dalle lusinghe della notorietà. Lavora ormai da molti anni in silenzio, badando alla sostanza ed alla validità dei risultati ottenuti, misurati sul «campo» e non sulle riviste di architettura.

Questa sua «anomalia» – è inutile nascondere – a «Rassegna» piace. Piacciono in particolare di Kroll gli intendimenti sociali di fondo, la sua volontà di mettere al centro dell'arte, o del mestiere, dell'architetto gli interessi, i gradimenti e, perché no, anche i difetti della gente comune. Kroll vorrebbe, se fosse possibile, accrescere secondo l'insegnamento di Morris quel poco di felicità destinata ad ogni uomo. E considera comunque valido ogni mezzo idoneo a raggiungere lo scopo. Tutto il resto non conta.

Da qui le sue «follie»: sventra con disinvoltura un edificio di 12 piani e 90 m. di lunghezza solo per creare diversivi, per togliere monotonia – che favorisce la depressione – ad un alveare umano di 300 persone; trasforma una stecca razionalista in un agglomerato di case a schiera con copertura a tetto; aggiunge logge improbabili, ma vivibili, in casermoni prefabbricati di tristezza infinita. Non è architettura? Forse, ma piace alla gente.

Lucien Kroll in Italia è poco conosciuto, anche se all'estero è noto ed apprezzato non solo come architetto ma anche come esperto di ecologia e di bioarchitettura. «Rassegna» lo presenta ai suoi lettori invitandoli a non giudicare le sue opere con il metro tradizionale dell'estetica, sia essa moderna o post-moderna, ma di osservarle con l'animo privo di pregiudizi, capace di cogliere i valori della spontaneità, della diversità, della piacevole sorpresa, e di riconoscere in lui l'ecologista responsabile che guarda con preoccupazione al futuro.

M.R.